

San Teodoro di San Vero Congius (Oristano): note storiche e interventi di restauro

COSTANZO MANAI

Studioso indipendente

e-mail: costamanai@libero.it

Abstract: This essay discusses the restoration work carried out on the church of San Teodoro, a small, cruciform monument with a dome at the intersection of the arms and no apses. Located in the municipality of San Vero Congius, it is now administratively owned by the Municipality of Simaxis in the province of Oristano. The building was discovered in ruins and subject of study since the 1960s. This essay will retrace the events surrounding the church's restoration, as revealed by an examination of archival documentation.

Keywords: Sardinia, San Vero Congius, San Teodoro, Architecture, Restoration

La prima descrizione puntuale della chiesa di San Teodoro di Congius fu realizzata negli '60 del Novecento dalla storica Maria Beatrice Geertman Annis, che ne presentò per prima la struttura avanzando le prime considerazioni¹. Il bene, all'indomani della sua scoperta si presentava in stato di abbandono (Fig. 1). Ciò non impedisce che se ne riconosca la pianta a croce greca (Fig. 2) e che si possa avanzare una prima interpretazione funzionale quale chiesa rupestre per i devoti che abitavano nelle campagne circostanti. Solo il braccio nord risultava munito di testata integra e senza aperture, mentre gli altri tre lati presentavano crolli consistenti (Fig. 3). La Geertman Annis tracciava una prima descrizione del materiale costitutivo del monumento, le cui parti originali in *opus quadratum* risultavano ancora presenti negli alzati fino a tre metri di altezza e in *opus latericum* nella parte esterna della volta, a loro volta sostituiti nel corso degli anni da parti di *opus incertum*. Le modifiche sono lette dalla studiosa come primi segni di un restauro che mai documentato (Geertman Annis 1966).

La ricerca di informazioni funzionali ad una migliore comprensione del bene ha preso le mosse dall'Archivio Documenti della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e sud Sardegna, per poi esaminare i materiali dell'Archivio degli uffici comunali di Simaxis e della Pro Loco dello stesso Comune, che si è anche resa disponibile per la visione interna della chiesa e per il recupero di materiale fotografico inedito che si unisce alle fotografie attuali, utili per delineare un quadro chiaro della situazione odierna.

Il borgo di San Vero Congius, che in passato ospitava la chiesa, oggi si trova cinquecento metri più a Est a causa delle ripetute inondazione del fiume Tirso che, costituendo un pericolo per la contenuta popolazione (ridotta di circa la metà negli ultimi cinquant'anni), fu costretta a spostarsi in un'area rialzata entro il 1928, dopo la fine della costruzione della diga sita a nord-ovest di Busachi nel 1924 (Bonu 1961).

La chiesa non rientra in questo piano di salvataggio e non subisce anastilosi, come invece accade negli stessi anni a San Pietro di Zuri (Ghilarza) (Usai 2023, pp. 29-35 con bibliografia precedente), rimanendo nel sito originale. Da quel momento viene abbandonata.

Nonostante un primo campanello d'allarme arrivi nel 1906 dal Rettore Parrocchiale di Simaxis, Francesco Massa, rivolto all'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna,

¹ La chiesa di San Teodoro sorge oggi nel territorio comunale di Simaxis (Oristano), nell'area del villaggio abbandonato di Congius. Già dalla sua scoperta se ne comprese la natura di chiesa a pianta cruciforme con cupola all'incrocio dei bracci. Gli studi di Roberto Coroneo hanno permesso di collocare l'edificio tra le piccole chiese cruciformi cupolate della Sardegna bizantina, databili per via stilistica tra VII e X secolo. Si rimanda a Coroneo 2011, pp. 364-369, con bibliografia precedente.

dove si invita quest'ultimo a fare in modo che il bene venga messo in sicurezza per evitare saccheggi da parte di male intenzionati, e nonostante una risposta affermativa con la promessa di una “gita” per vedere il bene, passa più di mezzo secolo prima di attuare un intervento conservativo².

I. L'edificio nei documenti d'archivio

Le ricerche d'archivio hanno consentito di acquisire dati finora non noti, relativi all'intitolazione e alla storia che ha riguardato l'edificio. L'attuale corretta denominazione della chiesa è San Teodoro di San Vero Congius, come riportato nei più antichi documenti di età medievale³. Congius viene aggiunto per distinguerlo dal toponimo San Vero già esistente a Milis, mentre la denominazione a San Teodoro di Amasea noto anche come Teodoro Tiro (da Tyron che in greco vuol dire soldato) si lega alla diffusione dei culti di origine bizantina in Sardegna⁴.

Nel corso della ricerca archivistica è emersa una curiosità legata all'intitolazione della chiesa, vale a dire la comparsa di una denominazione riferita al Salvatore.

Tale qualificazione risulta attestata esclusivamente nei documenti del primo Novecento, fino agli anni Sessanta, e compare a partire dalle corrispondenze tra il rettore parrocchiale di Simaxis, il già citato Francesco Massa (primo a segnalare lo stato di abbandono del bene) e l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Sardegna. In queste fonti, tuttavia, non viene fornita alcuna spiegazione circa l'origine di tale intitolazione⁵. Un riscontro di questa denominazione si ritrova anche in alcuni siti turistici dedicati alle chiese rupestri della Sardegna, nei quali viene definita come un'intitolazione conservata nella memoria storica degli abitanti del borgo. In ambito locale, infatti, l'area in cui sorge l'edificio era tradizionalmente conosciuta come “su cuccuru de Santu Srabadori”⁶. Alla luce di ciò, non si può escludere che l'intitolazione in uso nella tradizione orale sia stata recepita e adottata come denominazione secondaria.

Altro tema di interesse, che è stato centrale nella storia degli studi ma su cui non ci si può soffermare in questa sede, è la collocazione cronologica dell'edificio che oscilla dal VII al X secolo, secondo quanto riporta Roberto Coroneo nei suoi numerosi studi in merito. Ad oggi, rimane più accreditata la versione dello studioso che inquadra la chiesa tra il VII e il IX (Coroneo 2011, p. 358).

Dalla ricerca nell'Archivio Storico della Soprintendenza ABAP, emerge un forte interesse da parte del Soprintendente del tempo, Renato Salinas (Fiorino 2024, pp. 32-45), che si prodigò in primo luogo a far sì che le intenzioni di scavo da parte di Lilliu e Boscolo nell'area del vecchio sito di San Vero Congius venissero accolte nel settembre del 1959, visto l'interesse archeologico di alcune costruzioni con annessa area cimiteriale, cercando e ottenendo dal Ministero della Pubblica Istruzione di Roma metà dei fondi per lo scavo⁷. Il suo interesse si spostò successivamente verso la chiesa di San Teodoro, informando dapprima il Sindaco di Simaxis nel gennaio 1961 di un personale sopralluogo presso il monumento, richiedendo allo stesso di ricercare il titolo di proprietà dell'edificio (indispensabile per iniziare i lavori di restauro) che secondo il professor Boscolo sarebbe appartenuto al suddetto comune⁸. Dopo un sollecito, nel febbraio dello stesso anno, l'allora Sindaco Sisinnio Manca inoltrò al Soprintendente un atto di notorietà con un giuramento da parte di cinque testimoni, sottoscrivendo che “il terreno sito in frazione San Vero Congius del Comune di Simaxis, ove sorgono ruderi di un'antica chiesetta, è in possesso pacifico ultratrentennale ed a memoria d'uomo, della Curia Arcivescovile di Oristano”⁹. Insieme a questo documento venne allegato un nulla osta da parte dell'Arcivescovo di Oristano¹⁰. Entrambi però non risultarono rilevanti per il Soprintendente che insistette nel chiedere il

² Cagliari, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna (da qua in avanti Soprintendenza ABAP), Archivio Storico, proveniente dalla Parrocchia di Simaxis, prot. n. 916-16727 del 10 luglio 1906.

³ Documenti di epoca medievale spiegano il nome del vecchio borgo confrontandolo con San Vero Milis chiamato in origine “Curtis Sancti Theodori” (Tola, 1861 p. 120). Dal latino “Sanctus Theodorus” deriva l'agiotonimo “Santu Eoru”, che nei secoli è stato deformato nella parlata sarda in “Santu Eru de Simmakkis”; questa dicitura compare per la prima volta nel 1229 accanto a Santu Heru de Simayis” (Besta & Solmi 1937, sch. n. 131,133, 172, 219).

⁴ Martorelli *et alii* 2015, p. 221.

⁵ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, proveniente dalla Parrocchia di Simaxis, prot. n. 916-16727 del 10 luglio 1906.

⁶ C'era una volta San Vero Congius... (disponibile su: www.larborensse.it)

⁷ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, prefettura di Cagliari, prot. n. 25413 del 15 settembre 1959.

⁸ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, prot. n.18 S/2-24 del 5 gennaio 1961.

⁹ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Atto di Notorietà, prot. n. 34 del 7 febbraio 1961.

¹⁰ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, nulla osta, 18 febbraio 1961.

certificato catastale della chiesa. Solo dopo un ulteriore sollecito il Sindaco spiegò che il Comune non possedeva i fondi necessari per affrontare la spesa “non prevista”, come è sottolineato nella documentazione¹¹.

Da questa corrispondenza appare chiaro come il Sindaco Manca abbia cercato di passare le incombenze alla Curia di Oristano pur di non assumersi la responsabilità, evitando di dover finanziare in nessun modo interventi presso la dimenticata chiesa. Solo dopo cinque giorni, il 13 maggio 1961 il Soprintendente Salinas, non scoraggiandosi, scrisse nuovamente al Ministero della Pubblica Istruzione di Roma allegando i dettagli metrici e la relazione storico-artistica del monumento, sottolineando come il Comune di Simaxis fosse impossibilitato finanziariamente, oltre al fatto che avrebbe considerato il bene “impaccio e seccatura”, nella speranza (giocando anche sulla sensibilità del ricevente) di recuperare i fondi necessari¹². Anche in questo caso dopo un sollecito arrivò un responso affermativo e l’elargizione di un finanziamento di £. 2.500.000 il 25 di novembre¹³. Solo dopo altri quattro mesi la Soprintendenza ricevette i fondi e con straordinaria fretta bandì la gara per l’appalto dei lavori di restauro, alla quale partecipano cinque ditte. Risultò vincitrice quella di Franceschino Pau di Collinas il 13 giugno 1962, con relativa stipula dell’atto di cottimo con “l’obbligo di eseguire i lavori a perfetta regola d’arte secondo il contratto e le prescrizioni insindacabili del direttore degli stessi”¹⁴. Tra le clausole espresse nell’atto, il Direttore dei lavori (che risulta essere lo stesso Salinas) pretese che i materiali fossero “tutti della migliore qualità e prima del loro impiego che vengano esaminati ed accertati dalla Direzione dei lavori”, proseguendo che “i lavori dovranno essere ultimati entro centottanta giorni e in caso di ritardo la penale pecuniaria giornaliera stabilita sarà di lire mille”, mentre “il collaudo verrà effettuato entro sei mesi dalla data di ultimazione dei lavori”¹⁵.

Nonostante non ci fossero più impedimenti per l’avvio dei procedimenti, questi ritardarono di altri otto mesi, e questo si evince da un vuoto documentario che si arresta con un verbale datato 10 maggio 1963, giorno in cui iniziarono gli agognati lavori che dovevano essere ultimati entro il 6 novembre dello stesso anno, per evitare sanzioni.¹⁶

2. *I primi interventi di restauro*

Le informazioni principali per ricostruire il restauro degli anni ’60 del Novecento sono tratte dalla documentazione reperita presso la Soprintendenza ABAP di Cagliari e Oristano e vengono pubblicate per la prima volta, in seguito al riordino del relativo fascicolo.

Le prime operazioni hanno riguardato l’area intorno alla chiesa, liberata da macerie che nel tempo si erano adagiate al suolo. Si è proceduto anche alla pulitura da depositi di smog e da efflorescenze, che in oltre mezzo secolo si erano depositate sull’edificio. Questo ha permesso di realizzare la sottofondazione del pavimento, e la messa in opera all’interno dell’edificio di un vespaio in pietrame trachitico a secco, su cui poggia il calcestruzzo cementizio come base del sottofondo pavimentale, costituito da lastre anch’esse in pietrame trachitico ad *opus incertum* su un letto di malta cementizia. Le murature mancanti furono ripristinate con lo stesso agglomerato, non prima della liberazione da vecchi intonaci e la pulitura dei piani di posa. Venne chiusa l’apertura del braccio Est che si supponeva fosse l’ingresso della chiesa; al suo posto fu creato un lucernaio. La presenza di questo punto luce fu segnalato per la prima volta dalla Geertman Annis che nella sua relazione ne parlò come di “un lucernaio murato dall’interno”.

Non sono chiari, ad oggi, i motivi per i quali si decise di creare quest’apertura, ma visionando le fotografie precedenti al restauro non si vede nessuna traccia di lucernaio interno (Fig. 4). A sua volta il braccio Ovest (con i sopracitati gradini) divenne sede dell’apertura principale, mentre un ingresso secondario fu realizzato nel braccio Sud. Una volta terminati questi interventi, si è proceduto ad impermeabilizzare la cupola e le volte: inizialmente si è applicato uno strato di malta cementizia dello spessore di 2 cm, mista a idrofugo, con interstizi di un centimetro che furono successivamente riempiti con bitume; il tutto venne poi armato con una rete metallica, estesa sull’estradosso delle cupole e delle

¹¹ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, raccomandata n.434 S/2-24 del 19 aprile 1961.

¹² Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, prot. n.539 S/2-24, 13 maggio 1961.

¹³ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, dal Ministero della Pubblica Istruzione di Roma, prot. n. 9734, 25 novembre 1961.

¹⁴ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, raccomandata in copia non firmata, prot. n. 635 - S/2-24, 13 giugno 1962.

¹⁵ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Atto di Cottimo numero 325, 21 giugno 1962, p.1.

¹⁶ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Verbale di consegna dei lavori, 10 maggio 1963.

volte. Completate queste procedure, gli esterni e gli interni vennero nuovamente intonacati con malta cementizia e intonaco liscio con malta bastarda, realizzata con acqua, sabbia e cemento. La fase finale vide una tinteggiatura con tre mani di latte di calce, colla e colore. Una volta asciugato anche l'ultimo strato furono aggiunti i serramenti: delle porte in legno e in ferro e piccole grondaie in muratura di mattoni pieni e malta. Furono poste in opera anche tegole curve per lo scolo dell'acqua, degli inserti di conci litici a forma di arco nei quattro lati della chiesa e fu creato un altare nello stesso materiale, oggi scomparso¹⁷.

Nonostante un tempo a disposizione ben maggiore (180 giorni) i lavori furono ultimati in soli ottantatré, il 31 luglio 1963¹⁸. Lo stesso anticipo però non si riscontrò nel collaudo della chiesa. Infatti, malgrado i tre solleciti nell'arco di un anno¹⁹ verso il Ministero che aveva finanziato il restauro, esiste un vuoto documentario di quasi quattro anni, interrotto dalla richiesta di un nuovo intervento²⁰. Non è pervenuta altra documentazione successiva a questa richiesta; tantomeno si è a conoscenza di un ulteriore restauro come suggerito dalla Capitale, e questo fa dedurre che la chiesa non abbia ricevuto l'intervento richiesto e che non fosse fruibile al pubblico dopo quasi dieci anni dal primo interesse al monumento. Conferma questa tesi una denuncia depositata da due carabinieri di Simaxis nel 1972 e conservata nello stesso fascicolo, riguardante la chiesa, in cui si legge che “Durante recente servizio perlustrativo, si accerta che ignoti, in data imprecisata, dopo aver dato una spallata alla porticina principale della chiesa Monumentale in oggetto indicata, vi si introducevano e ne esportavano la serratura svitandola dal suo incastro, così come per la porticina secondaria. Si riferisce che l'interno di essa è spoglio di qualsiasi altro interesse od oggetto”²¹. Ancora agli inizi degli anni Settanta, la chiesa rimane inutilizzata e priva di una reale sorveglianza.

3. Gli anni '90 del Novecento

Passano ventidue anni prima di sentire ancora parlare della chiesa di San Teodoro: siamo al cinque luglio 1990 e la nuova Soprintendente Francesca Segni Pulvirenti informa il Sindaco di Simaxis che la Soprintendenza aveva segnalato all'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici la necessità di un contributo in favore del Comune per i lavori di restauro della chiesa di San Teodoro indicando l'importo di 300.000.000 di lire²². Questa richiesta non trova risposta nell'immediato, ma soltanto dopo sette anni con un ricalcolo dei fondi pari alla metà di quelli chiesti a inizio decennio. Dalla scarna relazione storico-artistica stilata dalla Soprintendente emerge la sua conoscenza dello stato dei lavori che ha subito la chiesa in precedenza. Infatti, così riporta una sua dichiarazione nello stesso documento: “Un intervento di restauro non corretto eseguito negli anni Sessanta purtroppo ha trasformato la chiesa in un bianco blocco di calce incappucciato di cemento”²³.

Le principali notizie riguardanti questo secondo intervento provengono dalla ricerca presso l'Archivio Comunale di Simaxis che conserva un ampio fascicolo circoscritto però solo a documenti degli anni Novanta. Da questi emerge che, ricevute le autorizzazioni il 9 ottobre del 1997 dall'Assessorato dei Lavori Pubblici della Sardegna e dal Comitato Tecnico Amministrativo provinciale, il 15 ottobre dello stesso anno i lavori vengono affidati al progettista architetto Giacinto Ottavio Ponti di Oristano. Il quadro economico riepilogativo fu dimezzato rispetto alla proposta iniziale fatta dalla Soprintendente. La cifra ufficiale fu di 150.000.000 di lire di cui 70.288.398 lire per la ristrutturazione della chiesa di San Teodoro, 8.628.000 per la pulizia dell'area parrocchiale, 14.881.613 per la sistemazione esterna e 16.197.701 per il consolidamento strutturale della Parrocchia (San Nicolò di Mira), per un totale di 109.995.712 di lire.

Nell'Archivio Comunale di Simaxis è custodito il computo metrico di circa ottanta pagine dove i 132 articoli vengono suddivisi in sei capitoli in maniera dettagliata e riguardano i procedimenti di restauro e

¹⁷ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Relazione di accompagnamento allo stato finale, 2 agosto 1963.

¹⁸ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Verbale di ultimazione, 2 agosto 1963.

¹⁹ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Collaudo lavori, n.1029 S/2-24, 6 giugno 1964, n.1071 S/2-24, 16 giugno 1964, n.1153 S/2-24, 4 luglio 1964.

²⁰ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Protocollo n.496 S/42 del 15 gennaio 1968.

²¹ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Denuncia depositata presso la Legione dei Carabinieri di Simaxis, Protocollo n.4/7 in data 15 novembre 1972.

²² Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Minuta che rimanda ad una nota n.4597 del 26/06/1990.

²³ Cagliari, Soprintendenza ABAP, Archivio Storico, Minuta priva di numero di protocollo, la data riportata è stata aggiunta successivamente a mano.

le spese di ogni singolo intervento.²⁴

I lavori sono iniziati partendo dalla bonifica dell'area che circonda il monumento, compresi il taglio di alberi, siepi ed estirpazione di ceppaie. Successivamente sono stati montati i ponteggi intorno alla chiesa. Il primo passo ha visto la demolizione del vecchio strato di intonaco, ormai in svariati punti lacunoso e il suo rifacimento, avendo cura di non intaccare le residue murature. Per il consolidamento delle porzioni in fase di distacco venne usata la microcementazione armata con barre di acciaio inossidabile, mentre la malta era composta da sabbia silicea e polvere di pietra della stessa qualità di quella oggetto di intervento, come pietrame e scaglie di laterizio; l'intonaco era in malta bastarda del tipo terranova dello spessore di 15 mm. La ricostruzione delle murature venne effettuata curando la perfetta esecuzione degli spigoli e degli archi dell'intero perimetro, collegandosi perfettamente alle mura esistenti. La copertura del tetto e la cupola furono realizzate mediante impiego di malta di cocciopesto proveniente dalla macinatura di laterizi di recupero, posto in opera su massetto cementizio impermeabilizzato ed armato con rete elettrosaldata. Tutte le impermeabilizzazioni interne ed esterne sono state realizzate con 60 parti di mastice d'asfalto naturale, 4 parti in bitume raffinato naturale e 36 parti di sabbia, lavata e ben secca. L'interno della chiesa ha visto lo spianarsi del pavimento ove fosse a contatto con il terreno naturale, a seguito bagnato e ben battuto per evitare qualsiasi cedimento, facendo attenzione che ogni singolo elemento combaciassesse e fosse fissato al sottosuolo. Il sottofondo è stato formato da un massetto di calcestruzzo idraulico di circa 4 cm che era stato lasciato stagionare dieci giorni; successivamente avveniva l'adagiamento del pavimento in laterizi a filari paralleli a spina di pesce poi stuccati. Furono cambiati gli infissi delle due porte (sempre in legno) fissati con grappe di ferro, il vetro della piccola apertura circolare nella porta est, e le tubazioni per la fognatura. Come ultima cosa, fu creato un impianto elettrico con vari punti luce e prese elettriche nei quattro bracci²⁵.

Nonostante alcune innovazioni apportate alla chiesa come l'introduzione dell'impianto elettrico e di grondaie nei lati esterni dei quattro bracci, l'intervento più recente non si discosta dal precedente restauro, che viene ricalcato in maniera molto fedele.

4. L'edificio oggi

La conclusione dei lavori di restauro del 1997 segnò un momento di arresto nella documentazione relativa alla chiesa di San Teodoro. Da quella data, infatti, non risultano ulteriori attestazioni archivistiche, elemento che suggerisce come, nei venticinque anni successivi, il monumento non sia stato oggetto di nuove attenzioni istituzionali, né sotto il profilo della conservazione né sotto quello della fruizione. L'unico elemento di segno positivo emerso nel corso dell'analisi riguarda la visita al bene da parte del direttore della Pro Loco di Simaxis, il quale ha riferito che la chiesa viene occasionalmente inserita in percorsi di visita guidata in occasione di manifestazioni culturali.

Negli scambi della fine degli anni Cinquanta tra il Soprintendente Salinas, il Comune di Simaxis e il Ministero della Pubblica Istruzione di Roma emerge una precoce consapevolezza delle potenzialità della chiesa, che tuttavia non trovò piena espressione in un progetto di restauro capace di evidenziarne le caratteristiche. Gli interventi realizzati condussero piuttosto a una trasformazione permanente dell'edificio, caratterizzata da un esteso uso di intonaco e da soluzioni costruttive invasive.

Interventi di questo tipo non rappresentano un caso isolato nel panorama sardo: esempi analoghi si riscontrano in edifici come il santuario di Nostra Signora di Bonaccattu a Bonarcado (Oristano) e Sant'Elia di Nuxis (Sud Sardegna) (Coroneo 2011, pp. 358-363, 369-374). Si tratta di una prassi diffusa in un determinato periodo storico, oggi oggetto di una rilettura critica, in quanto distante dai principi elaborati dai principali teorici del restauro, tra cui Camillo Boito e Cesare Brandi, che privilegiavano il consolidamento, la riconoscibilità degli interventi e l'uso di materiali distinguibili dall'originale rispetto alla ricostruzione di carattere mimetico (Brandi 1994, pp. 83-91; Boito 2020, pp. 15-40).

Tra i dati emersi in relazione al primo restauro, risulta significativa la richiesta, proveniente dal Ministero della Pubblica Istruzione di Roma, di un nuovo intervento a distanza di soli quattro anni. In assenza di documentazione fotografica che testimoni le condizioni dell'edificio in quel periodo, si può ipotizzare che siano stati impiegati materiali di qualità non elevata. A ciò si aggiunge il fatto che la

²⁴ Comune di Simaxis, Archivio Comunale, restauro chiesa San Teodoro di San Vero Congius, Computo Metrico del 1997.

²⁵ Comune di Simaxis, Archivio Comunale, restauro chiesa San Teodoro di San Vero Congius, Computo Metrico (capitolo IV, articolo 51,58,69) del 1997.

manodopera non fosse specializzata nel restauro di beni storico-artistici e che i lavori siano stati condotti in tempi ristretti, fattori che potrebbero aver inciso sulla durata degli interventi. Un ulteriore elemento da considerare è la collocazione della chiesa in prossimità della strada, a meno di due metri dal braccio nord: trattandosi di un'arteria quotidianamente percorsa da mezzi pesanti, l'edificio è sottoposto a sollecitazioni continue provenienti dal sottosuolo, con possibili ripercussioni sulla stabilità strutturale (Fig. 5).

Se negli anni Sessanta tale modalità di intervento risultava in parte coerente con la sensibilità dell'epoca, lo stesso approccio appare meno adeguato negli anni Novanta. In questo contesto si inserisce la scelta, durante il restauro diretto dalla Soprintendente Segni Pulvirenti, di mantenere una linea operativa già sperimentata in precedenza, nonostante le criticità emerse in relazione alla fruizione dell'edificio. Le condizioni attuali della chiesa mostrano come gli interventi realizzati non siano stati progettati in funzione di una lunga durata: sono infatti evidenti distacchi di intonaco, particolarmente accentuati nel braccio Sud, in prossimità dell'ingresso secondario.

Anche i fattori atmosferici, sia naturali sia legati all'attività antropica, hanno contribuito al progressivo deterioramento del bene. All'interno, la presenza di pochi arredi, costituiti prevalentemente da banconi in legno accatastati, ostacola il passaggio e impedisce l'accesso dal lato Ovest (Fig. 6). La principale fonte di illuminazione è rappresentata dal portone a sud, la cui apertura consente di osservare le diffuse problematiche di umidità sul soffitto. Il lucernaio del braccio Est, di dimensioni ridotte e frutto di una ricostruzione non documentata, non garantisce un'illuminazione sufficiente, mentre l'impianto elettrico risulta non funzionante.

All'esterno, l'unico cartello presente sul lato Nord non fornisce informazioni relative alla chiesa, contribuendo a una percezione generale di trascuratezza (Fig. 7). Tale condizione è ulteriormente accentuata dalla vicinanza della chiesa di San Nicola di Mira, antica parrocchiale fondata nel XVII secolo, che non è mai stata oggetto di un vero restauro, ma soltanto di un consolidamento negli anni '90 del secolo scorso. Questo intervento non ha tuttavia evitato il successivo crollo del campanile, avvenuto pochi anni dopo.

5. Note conclusive

Alla luce di queste considerazioni, appare evidente come vi sia stata, nel tempo, l'intenzione di restituire centralità alla chiesa di San Teodoro, senza però affrontare il contesto nel suo insieme, che comprende inevitabilmente la chiesa di San Nicola di Mira e il territorio circostante. Le possibilità di valorizzazione del sito risultano molteplici, tra cui la realizzazione di un'area verde attrezzata, sulla scia di alcune esperienze consolidate in ambito peninsulare, prevedendo anche il coinvolgimento della comunità locale, che sembra in larga parte non conoscere la storia dei due edifici.

La situazione attuale appare particolarmente critica, se rapportata alle risorse economiche impiegate nell'arco di circa trent'anni. Nonostante gli interventi abbiano inciso profondamente sull'identità dell'edificio, la mancata fruizione della chiesa rappresenta un'occasione non pienamente colta. Il recupero e la valorizzazione di un sito storico, inserito in un contesto territoriale coerente, costituiscono infatti un investimento sul lungo periodo e un'opportunità per la conservazione e la trasmissione del patrimonio culturale.

Archivi

Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. Archivio documenti: unico faldone contenente tutte le informazioni riordinate da chi scrive, ed esposte in questo articolo, consultato nell'aprile 2022.

Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna. Archivio fotografico.

Comune di Simaxis (Oristano). Archivio Comunale, unico faldone contenente il computo metrico del restauro del 1997, consultato nell'aprile 2022.

Simaxis (Oristano). Pro Loco. Archivio fotografico.

Bibliografia

- Besta, E., Solmi, A. (1937), *I Condaghi di San Nicola di Trullas e Santa Maria di Bonarcado*, Milano.
- Boito, C. (2020), *Architettura del medio evo in Italia. Con una introduzione sullo stile futuro dell'architettura italiana*, Mantova.
- Brandi, C. (2009), *Il restauro*, Roma.
- Bonu, R. (1961), *il Centro di San Vero Congius*, Padova.
- Coroneo, R. (2011), *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, Cagliari.
- Fiorino, D. R. (2024), *Il secolo breve di Renato Salinas: pensiero e operato per una storia del restauro in Sardegna*, in *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, 4, pp. 32-45.
- Geertman Annis, M.B. (1966), *San Teodoro di Congius, un monumento sconosciuto*, in *Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura- Sardegna I*, Roma, pp. 201-207.
- Martorelli, R., Mura, L., Muresu, M., Soro, L. (2015), *Il ruolo delle isole maggiori e minori nella diffusione del culto dei santi. Dinamiche e modalità di circolazione della devozione*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (a cura di), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi*, Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari, Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), Cagliari, pp. 221-254.
- Tola, P. (1861), *Codex diplomaticus Sardiniae*, Torino.
- Usai, N. (2023), *Tra tradizione e modernità: le vicende della chiesa medievale di San Pietro e della borgata di Zuri (Oristano) nella documentazione fotografica e d'archivio*, in *NUME, IX Ciclo di Studi Medievali*, Firenze, 6-7 giugno 2023, Firenze, pp. 29-35.



Fig. 1. Rudere della chiesa di San Teodoro di San Vero Congius, braccio Est, Simaxis. 1959 (su gentile concessione della Pro Loco del Comune di Simaxis).

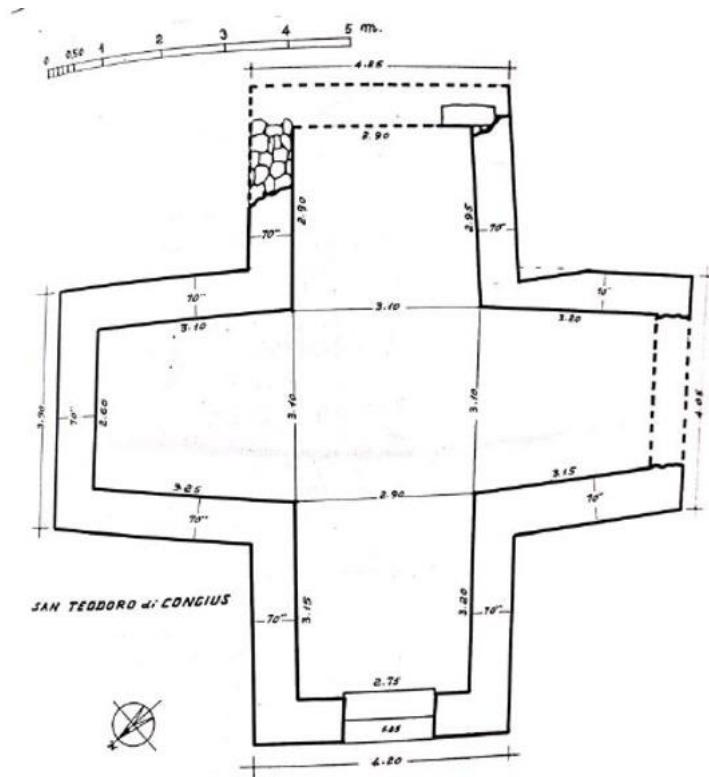


Fig. 2. Chiesa San Teodoro di San Vero Congius, pianta (da Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura- Sardegna I. Roma: Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, pp. 201-207).

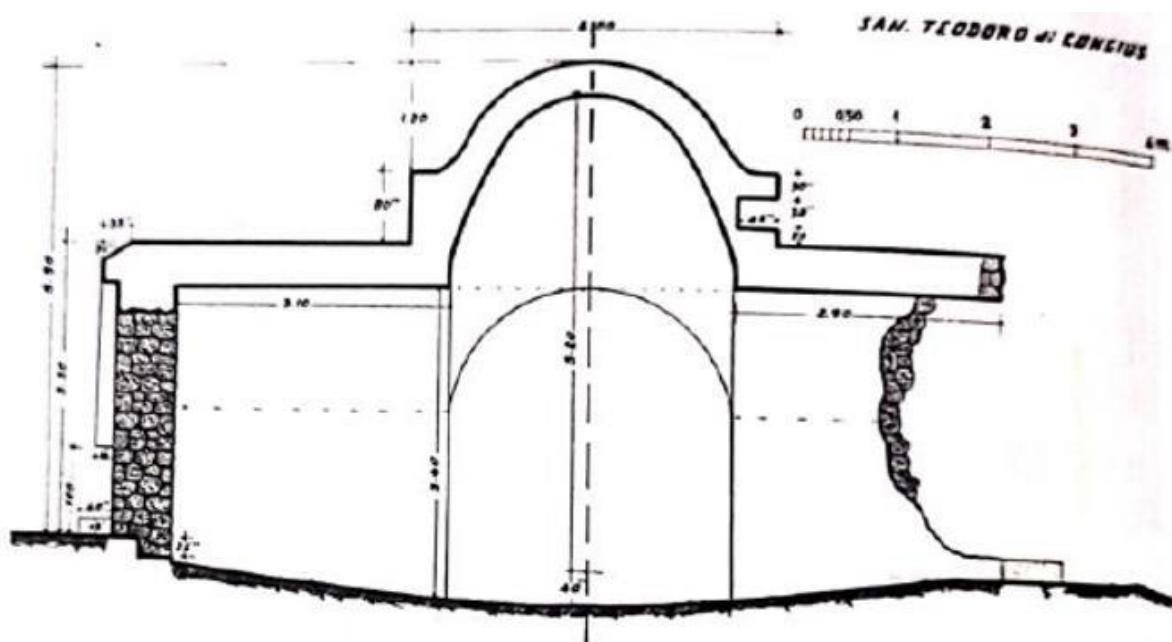


Fig. 3. Chiesa San Teodoro di San Vero Congius, sezione (da Atti del XIII Congresso di Storia dell'Architettura- Sardegna I. Roma: Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, pp. 201-207).



Fig. 4. Chiesa San Teodoro di San Vero Congius, dopo il primo restauro, braccio Est, Simaxis, 1963 (su gentile concessione della Pro Loco del Comune di Simaxis).



Fig. 5. Vista panoramica del sito in cui sorge la chiesa, lato Est, Simaxis 2022 (foto autore).



Fig. 6. Chiesa San Teodoro di San Vero Congius, interno, braccio occidentale, Simaxis 2022 (foto autore).



Fig. 7. Chiesa San Teodoro di San Vero Congius, lato Ovest, Simaxis 2022 (foto autore).

